

## **La crisi può essere sconfitta**

Progetto Sassari, il piano strategico parte dalla capacità di critica

**Antonietta Mazzette\***

Il piano strategico è una occasione per riflettere sulla città futura. I temi sono tanti ma per sfuggire alla genericità parto da due elementi: la popolazione di Sassari è sempre più vecchia; si registra l'assenza di nuove popolazioni. Lo scrivono i sociologi e i demografi per il documento di diagnosi: Luigi Bua e Camillo Tidore, Elisabetta Cioni, Lucia Pozzi e Giuseppe Demuro. Vediamo che nella città compatta ci sono aree a rischio di svuotamento sociale.

Sono i quartieri dove migliore è la qualità del patrimonio edilizio, a partire dal centro ottocentesco, proseguendo per Cappuccini, San Giuseppe e Porcellana, Luna e Sole, Prunizedda, Monserrato. Mentre nel Centro storico e nel quartiere di Monte Rosello si stanno realizzando nuovi ingressi, seppure con numeri marginali. Ossia si vanno insediando popolazioni che, per le loro capacità di accesso, sono portatrici di qualità urbana. Le ragioni di ciò sono diverse se si tratta del Centro o del Monte e le affronterò in altra occasione. Latte Dolce, S. Maria di Pisa e Carbonazzi hanno seguito "traiettorie" per molti versi slegate dall'evoluzione del sistema urbano. Anche la città diffusa ha in sé gli elementi di stasi, ad eccezione di Li Punti, diventata un'area sociale eterogenea con potenzialità di collegamento tra la città compatta e la città diffusa.

La città non sta affrontando i problemi che una società urbana vecchia e statica presuppongono, e non mi riferisco soltanto ai servizi o ai problemi di natura sanitaria. Inoltre, la distribuzione della popolazione in un territorio vasto sempre meno favorirà una qualità di vita urbana dignitosa. Vale a dire che le carenze strutturali di aree come Prato Comunale, La Landrigga, Bancali, San Giovanni, Ottava, Villa Gorizia e Baddelunga, Tottubella, Argentiera e Palmadula, sono destinate ad aggravarsi se non si interviene subito. Carenze che finora sono state affrontate con risorse private e gravando sull'organizzazione familiare, risorse che nel prossimo futuro sono destinate a diminuire, considerati i profondi cambiamenti intervenuti sul sistema-famiglia e il crescente numero di famiglie composte da una sola persona. Insomma, invecchiamento e staticità equivalgono a crescenti difficoltà di ricambio sociale oltre che generazionale, e ciò ha un'immediata ricaduta sul sistema economico. E' possibile invertire il processo di invecchiamento? Sì, a condizione che si adottino politiche di intervento finalizzate a favorire la natalità e l'insediamento di nuove popolazioni produttive. Sono però numerose le difficoltà di ordine strutturale (lavoro e abitazione), culturale (l'età adulta è andata spostandosi sempre più nel tempo), di organizzazione urbana (servizi di conciliazione lavoro-famiglia). Ma nel nostro territorio non mancano le risorse professionali in grado di rispondere. Quale qualità della vita vogliamo assicurare? Mettere su famiglia e abitare a Sassari non sono scelte solo individuali, sono necessarie buone condizioni urbane. Il che significa affrontare i numerosi problemi riguardanti la qualità della città, a partire dal proprio quartiere. La città si è nel tempo organizzata per rispondere alla popolazione che ha capacità di mobilità e di accesso alle risorse. Ciò è andato di pari passo con lo svuotamento di funzioni dei quartieri dove si risiede. Di fatto, se non per volontà, la città viene troppo spesso negata proprio alle persone che hanno maggiori difficoltà di inserimento, o per età (bambini e anziani) o per handicap. Ebbene, se si ripensasse la città partendo dalle domande di queste popolazioni, forse si riuscirebbe a costruire una città accessibile ed equa, innanzitutto riportando o creando ex-novo servizi e funzioni - cioè qualità urbane - nei diversi quartieri della città. Con quali risorse si può intervenire? Per risorse non intendo solo quelle finanziarie, anche se queste devono essere ingenti.

In Sardegna la progettazione non è fallita per scarsità di finanziamenti ma per inefficacia

progettuale. Va però detto che la pianificazione strategica si discosta nettamente dalla pianificazione precedente, come è stato detto da Roberto Segatori nel seminario del Centro di Studi Urbani su Pianificazione strategica come strumento di Governance. L'elemento centrale dell'azione strategica consiste nella capacità critica che una città ha di riflettere su se stessa. La realizzazione degli interventi è legata alla condivisione tanto della conoscenza quanto delle finalità degli interventi che i diversi attori (pubblici e privati) riusciranno a mettere in campo. Conoscenza, finalità progettuali e assunzione di responsabilità si possono incontrare nel rilancio della pratica della programmazione, assente ormai da troppi anni a Sassari.

**Antonietta Mazzette**

---

- componente Comitato tecnico scientifico Piano Strategico